



LA CONQUISTA della patria

“ Proprio con gli occhi della divina provvidenza, con i quali contempla il solido stato delle virtù celesti che lo servono secondo il suo volere e con questi si è degnato di guardare misericordiosamente il rinnovamento anche del genere umano corrotto e

di operare perché, come l'aveva onorato creandolo con la dignità della propria immagine, accadesse mirabilmente che attraverso il sacramento della sua incarnazione il genere umano diventasse coerede del regno del Padre. ”

Legenda maior Sancti Regis Stephani, I, 3-7.

György Zala, il sovrano Árpád e i sette capi delle tribù magiare. Monumento Millenario. 1896. Piazza degli Eroi, Budapest.





L'INCORONAZIONE di STEFANO

“ Fu a lui imposto il nome Stefano, cosa che non crediamo estranea al piano di Dio. Infatti Stefano, parola greca, in latino significa “coronato”. Poiché Dio ha voluto proprio lui in questo tempo al potere della corona, e in futuro ha stabilito di liberarlo dal giogo con la corona della beatitudine che rimane per sempre, per conseguire la gloria che non tramonta. ”

Legenda maior Sancti Regis Stephani, 5, 4-7.



Alajos Strúbl, Statua equestre di Santo Stefano, 1898-1906, Bastione dei pescatori, Budapest.



L'INCORONAZIONE di STEFANO

géza cercò di lasciare al figlio un paese libero da ogni potere straniero. In base al principio di primogenitura volle che alla sua morte, avvenuta nel 997, il trono venisse ereditato dal figlio Stefano, abbandonando così la precedente tradizione del seniorato, secondo la quale il potere sarebbe dovuto passare al parente maschio più anziano (in questo caso Koppány, signore della regione Somogy).

Koppány si ribellò a questo provvedimento, anzi pretese di avere, oltre al potere, la stessa mano della vedova Sarolt, in base al diritto del levirato. Fu sconfitto dalle truppe di Stefano e alla rivolta seguì una dura rappresaglia. Il cadavere di Koppány, secondo la tradizione turco-bulgara, fu usato come monito: fu squartato e le quattro parti furono appese sulle porte di quattro castelli. Stefano con questo atto divenne sovrano, ma non ancora re.

A questo punto dobbiamo ricordare il monaco benedettino che era stato compagno di Adalberto e che, alla sua morte, aveva preso il suo posto accanto a Stefano: Asztrik. Egli appoggiò l'opera di Stefano prima come abate benedettino, poi in qualità di vescovo ed infine di arcivescovo. Stefano lo inviò a Roma per chiedere al pontefice romano Papa Silvestro II (999-1003) le insegne della sovranità. Il Papa esaudì la richiesta di Stefano e gli mandò la corona e la lancia con la bandiera poco prima del Natale dell'anno 1000. Con ciò il successore di Pietro dichiarò all'Occidente che approvava ed accettava l'esistenza e l'autonomia del nuovo Stato.

L'incoronazione avvenne a Esztergom nel Natale dell'anno 1000: legare l'incoronazione del re cristiano alla festa della nascita di Cristo conferiva una speciale importanza al gesto, come era successo 200 anni prima con Carlo Magno. Non a caso i vescovi che sostenevano la causa del Regno d'Ungheria intendevano festeggiare la nascita del nuovo regno nel giorno della nascita del Re celeste.

Stefano, con l'incoronazione, era stato investito del potere di organizzare la Chiesa e fondare vescova-

di ed arcivescovadi. In questi tempi infatti il sovrano cristiano era *rex et sacerdos* in una persona sola. Nella Pasqua dell'anno 1001 ottenne anche il potere apostolico, necessario per costruire nel paese un sistema di vescovado e per far di Esztergom il centro della Chiesa ungherese: a fare da ambasciatore al Re fu di nuovo Asztrik che si recò da Silvestro II al Concilio che si stava svolgendo a Ravenna. Qui era presente anche l'imperatore germanico romano Ottone III, il quale poté assistere personalmente al momento in cui Silvestro II investì Stefano di questo grande potere.

L'incoronazione significava una rottura aperta con le leggi in base alle quali precedentemente Stefano deteneva il potere. Voleva dire una nuova legittimazione. D'altronde l'accettazione della corona contribuì fortemente ad aumentare l'autorità e il riconoscimento internazionale di Stefano. Gli Ungheresi, accettando il cristianesimo occidentale (latino), sceglievano allora di partecipare alla famiglia occidentale dei popoli europei.

Su questa linea l'imperatore, il papa e coloro che volevano integrarsi nell'Europa (ungheresi e polacchi) si trovarono d'accordo. È in questo contesto che si colloca la storia di amicizia tra Ungheria e Polonia. Il fatto che gli ungheresi storicamente non si siano estinti è dovuto al successo dell'integrazione cristiana. Gli ungheresi non si sono integrati attraverso una conquista, bensì politicamente tramite l'indipendenza dello Stato.

Nella persona di Santo Stefano si è realizzata la volontà di coloro che attraverso la cristianità intendevano inserirsi nell'Europa, mantenendo l'indipendenza politica, culturale e linguistica.



L'INCORONAZIONE di STEFANO



Santo Stefano sul trono.
Chronicon Hungarice Pictas,
1196 ca., pergamena.
Biblioteca Nazionale Széchenyi,
Budapest, Clmnae 40a.

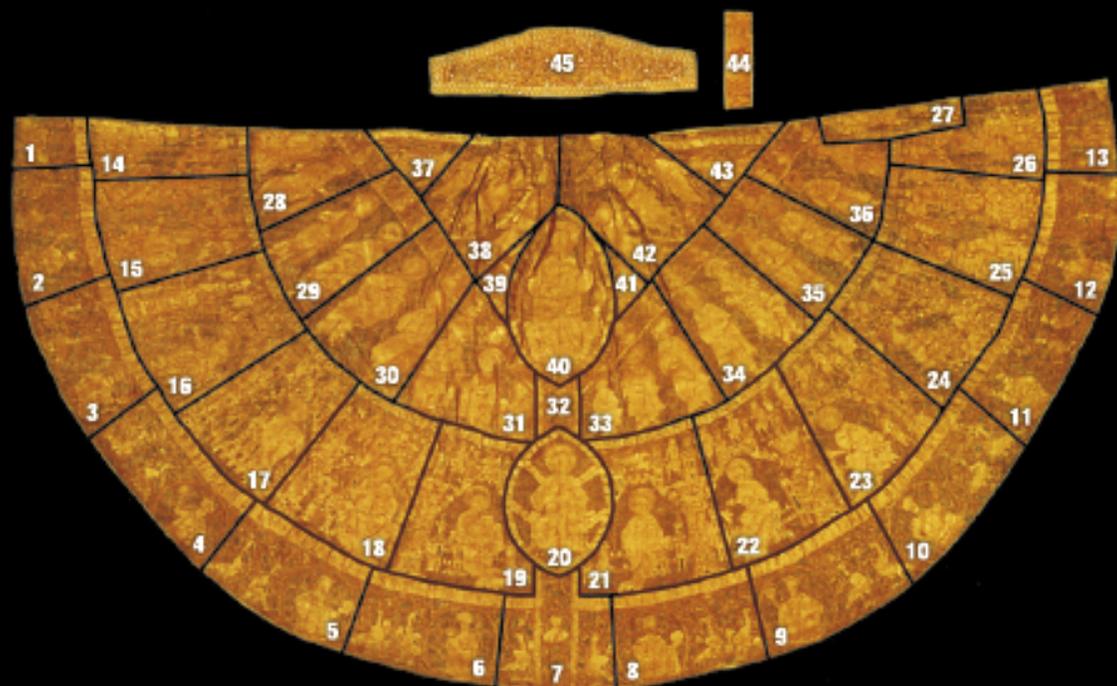
Bassorilievo con iscrizione. Tomba di Papa Silvestro II.
Basilica di San Giovanni in Laterano.
Il testo documenta l'incoronazione di Santo Stefano.



Bassorilievo raffigurante l'incoronazione di S. Stefano. Piedistallo della statua equestre, 1898-1906. Bastione dei pescatori, Budapest.



L'INCORONAZIONE di STEFANO



1. Martire sconosciuto
2. San Cosma medico, martire
3. San Damiano medico, martire
4. San Giorgio martire
5. San Vincenzo diacono, martire (Saragozza +304)
6. Beata Gisella regina
7. busto di un uomo in medaglione
8. Santo Stefano re
9. Santo Stefano diacono, protomartire
10. San Clemente papa (92-101), martire
11. San Sisto papa: Sisto II, martire (+258)
12. San Cornelio papa (251), martire (+253)
13. San Lorenzo diacono, martire (+258)
14. San Paolo
15. San Paolo
16. San Giovanni
17. San Tommaso
18. San Giacomo
19. San Filippo
20. Cristo Pantocratore. *SESSIO REGNANTEM NOTAS ET XPM DOMINANTEM*
21. San Bartolomeo
22. San Matteo
23. San Giuda (Taddeo)
24. San Simone
25. San (Giuda) Taddeo
26. Sant'Andrea
27. Resti di forma mandorla con due figure della "Trasfigurazione di Cristo", *RURCT OBRUMERA* (mette in ombra)
28. Due profeti
29. Due profeti
30. Cristo e il profeta Daniele
31. I profeti Aggeo, Zaccaria e Malachia
32. Parte orizzontale della croce
33. I profeti Michea, Giona, Abdia
34. Cristo e il profeta Geremia
35. Due profeti
36. I profeti Gioele e Amos
37. Angelo adorante, con una parte rimasta del Crocifisso
38. Maria in una forma di mandorla tenuta dagli angeli tra i simboli degli evangelisti, la mano sinistra di Dio che benedice. *EMICAT IN CELO SANCTAE GENITRIX IMAGO*
39. Angelo adorante
40. Cristo Pantocratore. *HOSTIBVS IN CELO SANCTAE GENITRIX IMAGO*
41. Angelo adorante
42. Cristo in forma di mandorla tenuta dagli angeli, con i simboli dei quattro evangelisti, con la destra di Dio che benedice (sotto i piedi di Cristo un calice nell'angolo della mandorla). *DAT SVMMO REGI FAMVLATVM CONCIO CELI*
43. Parte sulla spalla destra: angelo adorante, il quadro quadrato sul petto con il resto del Crocifisso (mano di destra), e con un frammento del testo sulla sinistra: *O SPES CERTA SALVTI*, nel quadro 37: *SIGNVM CRVCIS*
44. Quattro medaglioni, la terza figura da destra può essere identificata con Cristo, probabilmente si trovava nel centro della fila. A base del numero dei 12 apostoli (insieme con il medaglione di Cristo) la lunghezza del cielo è ipotizzata a circa 97,5 cm. Nei quadri 13 e 28 ci sono frammenti: la mezza figura di un apostolo con frammenti di ricamo.
45. Colletta: sotto portico crescente poi decrescente. Sotto ornamenti (albero di vita) decorati spontaneamente con perle genuine.



FONDAZIONE DELLO STATO E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA

“ Era questo un uomo fedele, in tutti i suoi atti perfettamente dedito a Dio, attraverso voti e assidue preghiere, e che si

rifugiava insieme al suo popolo sotto la protezione di Maria sempre Vergine Madre di Dio. ”

Legenda maior Sancti Regis Stephani, 10, 1-3.



Vista della Basilica e del Castello di Buda.



FONDAZIONE DELLO STATO E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA

stefano dovette sconfiggere koppány ancora prima della sua incoronazione. Durante tutto il periodo del suo lungo regno dovette prendere altre due volte le armi per sedare i conflitti nati contro alcuni signori ungheresi che tendevano a costituire centri regionali troppo forti, mettendo a rischio la centralizzazione dei poteri.

Dallo stato nomade ereditato dal padre, Stefano riuscì a creare un regno cristiano nel giro di tre anni e, durante i quattro decenni seguenti alla sua incoronazione, costituì un sistema che abbracciava tutto, costruendo con egual cura regioni e diocesi. Né lui né le altre persone su cui si appoggiava nel compiere l'opera del suo regno, potevano o volevano distinguere i compiti legati all'organizzazione dello Stato da quelli legati all'organizzazione della Chiesa. Lo stretto legame tra la fondazione dello Stato e l'organizzazione della Chiesa è chiaramente provato dal fatto che quest'ultima, cioè il rafforzamento della nuova fede, serviva da condizione base per la prima. Così il potere reale appoggiava in maniera notevole la Chiesa, in forma di donazione di terre e definizione di leggi che assicuravano alla stessa buone entrate.

L'organizzazione delle circa 50 regioni dello Stato, controllata da Stefano, avveniva quotidianamente, anche se l'ordine reciproco delle stesse non era sempre garantito. **L'amministrazione introdotta da Stefano aveva come centri di controllo i latifondi reali. L'unità base per definire il territorio delle regioni era l'area di insediamento delle singole tribù. A capo della regione reale stava un comes: questo esercitava i diritti di amministrazione, riscuotendo anche le tasse, di cui due terzi spettavano al re ed un terzo a lui stesso.** In caso di necessità era il comes ad organizzare l'esercito, aiutato da un luogotenente (*maior exercitus*). Nelle singole regioni, i possedimenti reali erano distinti dai possedimenti del castello. I castelli erano costruiti normalmente su alture e ospitavano l'abitazione del comes, i magazzini, le stalle e le carceri. Su un'altura vicina si ergeva la chiesa e

tra questi luoghi di spicco si estendeva il suburbium con al centro la piazza del mercato e attorno le abitazioni del popolo. Stefano insegna così al figlio il rapporto da mantenere con i nobili: «Il quarto vanto del regno è la fedeltà, la forza, la diligenza, la disponibilità e la confidenza dei migliori, dei comes e dei cavalieri. Infatti: loro sono il baluardo del tuo regno, i protettori dei deboli, i devastatori dei nemici, gli estensori dei confini. Che siano loro, o figlio, i tuoi padri e fratelli [...] secondo la misura della tua moralità dirigi la vita dei comes, affinché siano sempre legati incessantemente alla dignità reale, perché il tuo regno sia sempre pacifico in ogni senso».

Il re, seguendo il modello bavarese, fece coniare ben presto le prime monete. Tra queste merita particolare attenzione il denaro su cui è effigiata la didascalia circolare "Lancea regis", dove si vede anche una nuvola da cui spunta la *manus Dei* che tiene una lancia con bandiera. Un'altra moneta, con iscrizione "Regia civitas" rimanda con ogni probabilità ad Esztergom dove era attiva la prima zecca.

Re Stefano fece redigere due libri di leggi. Gli articoli definivano i compiti dei vescovi e dei chierici, il loro campo d'azione e i loro privilegi davanti ai tribunali. **Il patrimonio della Chiesa godeva di una tutela da parte del re. La messa in pratica della fede cristiana si manifestava nella prescrizione delle domeniche e delle festività, dei digiuni e dei sacramenti.** Le leggi vietavano le azioni che erano contrarie ai dieci comandamenti (assassinio, frode, furto di donne, rapporti extraconiugali, incendi, magia) e, allo stesso tempo, definivano e tutelavano i diversi diritti di libertà.



FONDAZIONE DELLO STATO E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA



Stefano e Gisella fondano
la chiesa del preposito a Óbuda.
Chronicon Hungarice Pictas.
1760 ca., pergamena.
Biblioteca Nazionale Széchényi,
Budapest, Clm.aa. 404.



Moneta d'oro di S. Stefano. Secolo X.
Museo Nazionale, Budapest.



Cripta dell'Abbazia di Pannonhalma. Secolo X. Pannonhalma.



FONDAZIONE DELLO STATO E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA

nella Legenda maior vi è un Breve riassunto dell'attività organizzativa della Chiesa realizzata dal re. Tuttavia questo breve passo non dà ragione del duro lavoro, in seno al quale si realizzò il sistema diocesano che copriva l'intero territorio ungherese, parallelamente alla formazione politica dello Stato.

I punti di partenza furono l'anno 1000 con l'incoronazione e l'unzione di Stefano ad Esztergom e l'anno 1001 con il sinodo di Ravenna, durante il quale, con l'appoggio e la benevolenza di Papa Silvestro II e grazie alla presenza dell'imperatore Ottone III, è stata posta la prima pietra dell'istituzione ecclesiastica ungherese. Stefano aveva fondato dieci vescovadi e, come unità maggiori, due arcivescovadi. Normalmente i vescovadi di un paese erano uniti in un unico arcivescovado. Nel territorio del Regno d'Ungheria grande era la motivazione che spingeva alla costituzione di un arcivescovado nel nord-est ed uno nel sud-est: nel primo territorio la missione vantava un passato pluridecennale, nel secondo invece aveva avuto inizio più tardi, richiedendo così un lavoro ed una vita ecclesiale diversi.

Stefano ha fondato 10 vescovadi. E questo ha una motivazione teorica e pratica. In base ad un'osservazione archeologica, il numero 10 è legato alla struttura degli insediamenti del tempo, come caratteristica della società ungherese contemporanea e si faceva sentire nella prassi militare, nell'amministrazione secolare e nell'organizzazione ecclesiale. Già nelle leggi di San Ladislao (fine secolo XI) il numero 10 costituisce un principio organizzativo forte, così che non possiamo escludere che Santo Stefano ed i suoi collaboratori (ecclesiastici e laici) abbiano voluto applicare la suddivisione in dieci parti, collaudata e approvata più volte, anche nel caso dei vescovadi. Certamente all'inizio non potevano sapere, ma solo desiderare, a che fine andasse incontro la Chiesa così costituita. Non si tratta di uno schema mentale adattato alla struttura ecclesiastica ungherese, e questo è testimoniato dal fatto che già in precedenza il Bacino dei Carpazi era coperto dalle diocesi come realtà spirituali ed insieme organizzative. Secondo la concezione del tempo, questa suddivisione era nascosta come potenzialità in grembo alla realtà. Gli organizzatori dovevano

solo portarla in superficie. Sotto Santo Stefano anche Székesfehérvár (Alba Regia), luogo di nascita di Sant'Emérico, divenne un centro del regno.

Stefano nelle sue leggi aveva provveduto alla sua Chiesa per un lungo periodo. Aveva ordinato il pagamento della decima che assicurava un'entrata certa. La legge prescriveva che ogni dieci paesi si costruisse una chiesa e che si provvedesse anche all'arredamento: «A paramenti e tele per l'altare ci pensi il re, a sacerdoti e libri il vescovo», mentre l'alloggio, la servitù, i cavalli e il territorio era a carico dei dieci villaggi. Il "villaggio" in questo caso significa piuttosto un gruppo di dieci famiglie (nel linguaggio contemporaneo potremmo definirle casine), e tali gruppi avevano già abbastanza forza materiale per innalzare una chiesa e mantenere un sacerdote. Inoltre, anche in questo caso, emerge un contratto basato sulle dieci unità.

Nel territorio del regno si erano costituite, oltre alle chiese, anche delle comunità monastiche che allora in tutto il mondo latino seguivano la Regola di San Benedetto da Norcia. Leggiamo di nuovo nella Legenda maior che Santo Stefano aveva annunciato, tramite ambasciatori e missive, la sua volontà. In seguito molti sacerdoti e persone ecclesiastiche, ispirati dallo Spirito Santo, decisero di lasciare la propria sede e di mettersi in viaggio. Abati e monaci non volevano possedimenti, ma solo vivere secondo le proprie regole, protetti da un sovrano così religioso.

La prima abbazia benedettina fu Pannonhalma, tuttora esistente, a cui il re diede possedimenti e decime come aveva fatto nel caso dei vescovadi. San Gerardo, uno dei massimi sostenitori di Santo Stefano, attorno al 1020 giunse nel territorio del Regno d'Ungheria e divenne vescovo di Csanád, mentre i suoi collaboratori fecero di Pannonhalma, Várad, Zala e Bél monasteri di grande prestigio.